

Le caratteristiche del capitale umano dell'università: prima e dopo la Riforma

di **Andrea Cammelli**

A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna e ad otto dall'avvio della riforma universitaria nel nostro Paese, è ora possibile tracciare un attendibile bilancio d'insieme che ricordi le caratteristiche dei laureati dell'anno 2001 (quelli prodotti dal vecchio ordinamento) e descriva le caratteristiche di quelli di oggi, di quelli che abbiamo definito i "figli della riforma"; ci dica se e cosa è cambiato al termine di questa lunga fase di transizione; ci mostri se e dove e in che misura la Riforma è riuscita nell'obiettivo di migliorare le performance dei nostri laureati, avvicinandole agli standard europei, se e dove ha fallito i propri obiettivi. E ci offra coordinate attendibili per valutare, su questo versante, la collocazione del nostro Paese nel contesto internazionale. Per quanto ancora parzialmente incompiuto, infatti, il raggiungimento della sponda dell'università riformata, attraverso un percorso compiuto per intero con i nuovi ordinamenti, ha riguardato oltre il 91 per cento di tutti i laureati di primo livello (i laureati *puri*¹) che hanno concluso gli studi nel 2008, oltre l'88 per cento dei laureati di secondo livello (88,4 per cento) e oltre i tre quarti dei laureati specialistici a ciclo unico (76,4). I laureati pre-riforma costituiscono ormai solo poco più del 13 per cento del

¹ Con *puri* o anche *figli della riforma* si sono definiti i laureati che hanno effettuato l'intero percorso di studio esclusivamente nell'università riformata.

complesso dei laureati. Si tratta, com'è noto, di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere quantomeno tormentate (si pensi alla loro età alla laurea – superiore a 31 anni – ed alla durata degli studi che il 63 per cento di loro ha concluso con almeno 5 anni fuori corso!). Una componente che non raggiunge nemmeno il 9 per cento dei laureati di primo livello mentre risulta ovviamente relativamente più numerosa (trattandosi di percorsi di studio dalla durata uguale o superiore ai 5 anni²) fra i laureati specialistici a ciclo unico (23,6 per cento). Così anche se la transizione continua il Rapporto di quest'anno consente valutazioni più nitide sui laureati di ogni livello dell'università riformata: in particolare su quelli triennali che, essendo decollati per primi, rappresentano la popolazione più vicina alla completa stabilizzazione. L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile, che si estende anche ai laureati specialistici, assieme ad interpretazioni più fondate, consentono conclusioni più coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi migliorativi. La sua immediata consultabilità su internet fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Padova, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe di laurea (e fra breve anche per corso di laurea), restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati in grado di rispondere anche alle richieste avanzate dal Ministero e dal CNVSU. Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali ed a tutti gli interessati consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le

² Dei circa 10.500 laureati nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico poco più del 40 per cento ha concluso medicina e chirurgia, che prevede 6 anni di studio – a differenza degli altri percorsi a ciclo unico, la cui durata legale è 5 anni.

popolazioni di laureati esaminate mantengono anche una elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani. Per alcuni dei caratteri esaminati la confrontabilità della documentazione del 2008 anziché a quella del 2001 ha dovuto fare riferimento a quella del 2004 per effetto di modifiche intervenute nel questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

L'ampiezza della documentazione e la tempestività con cui si rende fruibile costituiscono naturalmente prerequisiti indispensabili per ogni seria indagine. Allo stesso tempo, l'ampia disponibilità di preziose informazioni richiede un minimo di capacità di trattamento e di corretta interpretazione delle medesime evitando, per esempio, di attribuire a inesistenti relazioni causali pure e semplici coincidenze. Per quanto non agevole, la ricerca attenta di indicatori di sintesi potrebbe aiutare a raggiungere l'obiettivo³.

L'auspicio è che la riflessione in atto, anche nel nostro Paese dove il processo riformatore si è avviato per primo, in anticipo rispetto agli altri paesi europei (non sempre -probabilmente - solo per ansia di rinnovamento), sia approfondita, senza reticenze, ma avvenga a partire dalle evidenze empiriche seriamente rilevate piuttosto che dai luoghi comuni e dalle lamentazioni dei *laudatores temporis acti* amplificati da una produzione saggistica e da campagne mediatiche spesso liquidatorie nei confronti della riforma. Perché sebbene i numeri non dicano tutto, i dati empirici rappresentano la base indispensabile per ogni seria verifica; e potrebbero presentare perfino qualche sorpresa. "The big surprise

³ Fra l'ampia letteratura in materia, in particolare quella curata dal CNVSU, si veda A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, Bologna, 2008. Il volume contiene saggi di G. Antonelli, F. Camillo, R. Cirillo, A. Cammelli, B. Chiandotto, G. Gasperoni, M. Gola, G. Vittadini.

was that the Bologna process worked at all” ha affermato recentemente Jean-Marc Rapp, Presidente della European University Association⁴.

Il bilancio proposto con questo Rapporto si colloca all’indomani dell’incontro dei ministri europei all’istruzione riuniti a Lovanio, il 28 e 29 aprile scorsi, che hanno ribadito come *“gli obiettivi individuati dalla Dichiarazione di Bologna e le politiche elaborate negli anni successivi rimangono validi ancora oggi”*. Prendendo atto che *“non tutti gli obiettivi sono stati completamente raggiunti, la loro piena e corretta attuazione a livello europeo, nazionale ed istituzionale richiederà continua attenzione”*, oltre il traguardo inizialmente fissato al 2010, anche nel decennio che va fino al 2020. Assieme al riconoscimento *“che gli investimenti pubblici nell’istruzione superiore costituiscano un’altissima priorità per i nostri governi”*, il documento conclusivo dei ministri europei sottolinea come *“il miglioramento e l’ampliamento della raccolta dei dati aiuterà a monitorare i progressi fatti nel raggiungimento degli obiettivi definiti per la dimensione sociale, l’occupabilità, la mobilità e per le altre politiche messe in atto; servirà inoltre come base per la valutazione ed il benchmarking”*. Su questo versante in particolare il contributo del Consorzio AlmaLaurea, con il sostegno del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca risulta, da tempo, particolarmente significativo ed apprezzato.

Il bilancio complessivo di questo Rapporto conferma che non esiste “il profilo del laureato” come non esiste “il profilo della facoltà X e della facoltà Y” ma più “profili” declinati in base ad una pluralità di aspetti che vanno dalla famiglia di origine dello studente, all’area geografica di provenienza, dagli studi secondari compiuti alla facoltà

⁴ Cfr. The Economist (1 maggio 2009), *Universities in Europe, Bolognese sauce. A birthplace of higher education tries to become its future too.*

di iscrizione, all'ampiezza dell'offerta formativa proposta, alla disponibilità delle necessarie attrezzature, al dinamismo del mercato del lavoro locale ecc. Tutto ciò suggerisce di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi. Si avrà modo così di apprezzare, pure nel contesto dell'identico impianto riformatore, l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e di riconoscere le offerte formative tradottesi in risultati eccellenti o comunque apprezzabili e quelle in evidente stato di sofferenza. La ricerca delle cause dei risultati disuguali, che in qualche caso possono essere intuitive, non fanno parte degli obiettivi dell'indagine ma rinviano agli approfondimenti di ciascuna facoltà, gruppo di corso di laurea, ateneo. Certo, il persistere del fenomeno degli abbandoni già nel primo anno d'università, la sua consistenza complessiva (17,6 secondo la più recente documentazione⁵) e la sua diversa incidenza a seconda delle facoltà e dei corsi di laurea, testimoniano la rilevanza di una questione, l'attività di orientamento (in ingresso e in itinere), che è ancora ben lontana dall'essere risolta.

Dunque una rappresentazione a macchia di leopardo, declinata più sul ruolo delle facoltà e dei gruppi di corsi di laurea che di ogni singolo ateneo e riguardante i laureati di primo livello, quelli specialistici e specialistici a ciclo unico.

Le caratteristiche dei laureati prima e dopo la riforma

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche e la qualità del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2008, confrontandole con quelle dei laureati che hanno concluso gli studi nell'università prima della riforma (2001), indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

⁵ ISTAT, *Università e lavoro*, 2009.

Ovviamente l'identikit dei laureati 2008 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo livello; specialistici; specialistici a ciclo unico, di vecchio ordinamento). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle tre popolazioni di laureati post-riforma.

Il numero delle lauree nell'intervallo considerato è lievitato, passando dalle 172mila del 2001 alle 293mila del 2008. Un aumento apparente del 70 per cento; in parte ciò è dovuto alla duplicazione dei titoli, in quanto gli studenti che conseguono la laurea specialistica sono presi in considerazione non solo per il biennio conclusivo, ma anche per il percorso triennale⁶. In effetti, se – anziché al numero dei *titoli* conseguiti – si fa riferimento al numero degli *anni di formazione universitaria* portati a termine, l'incremento fra il 2001 e il 2008 risulta più contenuto (poco più del 21 per cento), rimanendo in ogni caso consistente. Questa crescita ha certamente elevato la soglia educativa della popolazione estendendo la possibilità di intercettare e valorizzare le eccellenze. Ma allo stesso tempo ha accreditato in alcuni ambienti la convinzione che la consistenza dei laureati sia diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma, perfino, al di sopra del livello registrato nel complesso dei paesi OECD⁷.

⁶ Cfr. AlmaLaurea, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2009, pag 6.

⁷ Si è avuto modo di dimostrare come le cose procedano in modo assai diverso (effettuando calcoli comparabili a livello internazionale). In ogni caso la crescita del numero di laureati, raggiunto il massimo nel 2005, si è già arrestata e lo scenario non è destinato a migliorare tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2017, i giovani di età 19-24, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre il 3 per cento. Cfr. Consorzio AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati. XI Indagine*, Bologna 2009.

Ma il ritardo accumulato nel tempo era grande. Così nel 2006, secondo la documentazione OECD più frequentemente richiamata, fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 17 per cento. Poco più della metà della media dei paesi OECD (33 per cento) mentre in Germania erano 22 su cento, nel Regno Unito 37, in Spagna e negli USA 39, in Francia 41, in Giappone 54 su cento. Ungheria e Messico ne avevano, rispettivamente, 21 e 19 su cento.

L'aumento dei laureati è l'aspetto conclusivo di un processo che guardando alla società della conoscenza posta come obiettivo dagli accordi di Lisbona del 2000 ha avvicinato agli studi universitari fasce di popolazione tradizionalmente in difficoltà a frequentarli anche per l'investimento richiesto (in termini di tempo e di risorse economiche). Le differenti caratteristiche strutturali dei laureati del 2008 rispetto e quelli del 2001 sono evidenti.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università, sono ulteriormente aumentate (dal 57,2 al 60,1 per cento).

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche fra i laureati dell'ultima generazione osservata, 72 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine. I giovani di origine sociale meno favorita, che fra i laureati del 2004⁸ costituivano il 20,5 per cento, quattro anni dopo sono diventati 23⁹,

⁸ La differente modalità di rilevazione negli anni 2001-2003 non consente il confronto omogeneo ed obbliga a ricorrere al primo dato paragonabile disponibile.

⁹ Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e Miur consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano più che raddoppiati nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 70mila nell'anno più recente.

e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (24,5 per cento).

Si accentua la tendenza a studiare sotto casa. Nel 2008 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 51,3 per cento rispetto al 46,4 (cinque punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2001). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello, meno accentuato nelle lauree specialistiche.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (quasi 6mila a livello nazionale). Si accentuano determinati flussi di ingresso (oltre un terzo viene da Albania, Grecia, Germania e Romania) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico) ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi¹⁰.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano il background sociale e culturale di provenienza del giovane (riuscita negli studi secondari superiori, grado d'istruzione dei genitori, attività lavorativa svolta o meno durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea.

Fra il 2001 e il 2008, anche per effetto della diversificazione dell'offerta formativa generata dalla riforma, è lievitata la quota dei laureati che si sono immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica (*immatricolazioni tardive*). Si trattava complessivamente nell'intero

¹⁰ Il sistema universitario italiano, nel 2006, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 2,3 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 18,4 per cento; in Germania al 12,7; in Francia al 12,3; nel complesso dei paesi OECD all'8,5.

sistema universitario nazionale di circa 17mila laureati nel 2001, che sono diventati 63mila nel 2008 (quasi 20mila di questi con più di 10 anni di ritardo all'immatricolazione).

Nel 2001 il ritardo di almeno due anni all'immatricolazione riguardava 11 laureati su cento; sette anni dopo è quasi raddoppiato (21 per cento). Ancora più consistente la lievitazione di quanti giungono, o tornano, all'università con oltre dieci anni di ritardo rispetto all'età tradizionalmente considerata canonica: dal 2,8 al 6,5 per cento nell'intervallo esaminato. Tale fenomeno, forse il più rilevante e quello con maggiori prospettive di incidere sul tradizionale assetto organizzativo del sistema universitario¹¹, obbliga nell'immediato alla rilettura di alcune misure importanti della riuscita negli studi, prima fra tutte l'età alla laurea. I laureati pre-riforma del 2001 conseguivano il titolo a 28 anni contro i 27 anni relativi al complesso dei laureati 2008. Per quanto atteso il dato è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 20,0 a 20,9 anni).

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla nell'anno di avvio della riforma), che riguarda oggi 17 laureati su cento.

¹¹ L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nella classe di età 55-64, sono presenti solo 9 laureati su cento; meno della metà di quanto non si riscontri nel complesso dei Paesi OECD (in Francia sono 16; in Germania e Regno Unito 23-24, negli Usa 38). La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, all'ultimo censimento, superiore a 4 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi due milioni di laureati della stessa classe di età.

Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media consisteva nel 70 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2001, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento.

La regolarità nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi (9,5 laureati su cento!), si è più che quadruplicata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da quasi 40 laureati su cento. Un valore penalizzato dalle scadenti performance della residua popolazione di laureati pre-riforma e che è infatti più elevato fra i laureati di primo livello (40,7 per cento) e ancor più fra quelli di secondo livello (54,4 per cento).

La votazione finale, sia pure molto diversificata anche nell'ambito dei medesimi corsi, rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori complessivi (103 su 110 nel 2008) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (108,7 su 110).

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea (i lavoratori-studenti¹² impiegano in media il

¹² I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

78 per cento in più della durata legale del corso contro il 26 per cento degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi¹³) e dalla votazione alla laurea (pari a 101,2 su 110 per i lavoratori-studenti e a 104,6 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari).

L'analisi delle condizioni di studio restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della frequenza alle lezioni che per 66 laureati su cento riguarda nel 2008 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti.

Aumentano anche le esperienze di lavoro condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano coerenti con gli studi intrapresi. Nel 2008 per poco più di 10 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (23 per cento) ed in quella politico-sociale (19 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di un desiderio/bisogno di formazione molto più ampio che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale, oltre che la consistenza. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno¹⁴ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2007/08 ne ha beneficiato solo il 2,3 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (poco più dell'anno precedente).

¹³ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta in misura rilevante fra i laureati del vecchio ordinamento. Inizia a presentarsi anche fra i laureati "puri" del primo livello.

¹⁴ I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano una importante inversione di tendenza sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2008 hanno riguardato 53 laureati su cento, risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità¹⁵.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo (dal 2004) i neo dottori di ogni livello indicano una accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta. Con riferimento al 2008, 22 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il personale docente. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle biblioteche (prestito/consultazione, orari di apertura ...) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30 laureati del 2008 su cento e le postazioni informatiche sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 34,5 per cento dei neo dottori 2008. L'ipotesi di ripetizione dell'esperienza appena conclusa riguarda oltre i due terzi dell'intera popolazione (69 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma e, anche su questo versante, su valori più elevati per i laureati di secondo livello¹⁶.

¹⁵ Cfr. F. Campobasso, P. Citterio, M. Nardoni, *La qualità dei tirocini*, in Consorzio AlmaLaurea, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bari, marzo 2009.

¹⁶ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna. Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008.

L'accertamento della qualità della formazione acquisita resta un aspetto di straordinario rilievo ma anche di assai complessa determinazione: oggi come ieri! E riguarda due diversi versanti ugualmente importanti: la formazione acquisita nel corso degli studi e la sua spendibilità sul mercato del lavoro, delle professioni e della ricerca pubblica e privata (con quale famiglia e rete di relazioni alle spalle? Con quali tempi di attesa? In quale area del Paese? Con quale tipologia contrattuale? Con quale coerenza con gli studi? Con quale qualità del lavoro svolto? Con quale retribuzione?). Un terreno delicatissimo sul quale stanno cimentandosi studiosi e ricercatori per delineare indicatori di sintesi capaci di tradurre la complessità dei fenomeni osservati.

Nell'attesa, dal confronto tra l'identikit dei laureati 2008 e 2001, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della tesi/prova finale (in media da 8,9 a 5,9 mesi), il che capita non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio), ma anche per i laureati specialistici, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea. Certo nell'intervallo considerato la facilità di accesso alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante, conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai propri fratelli maggiori laureatisi prima della riforma. Nell'intervallo la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato è aumentata di circa 6 punti, mentre la conoscenza

“almeno buona” di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e word processor lievitata di 10 punti o più.

Della crescente seppure relativamente ridotta capacità attrattiva delle nostre università nei confronti dei giovani di altri paesi e continenti si è detto più sopra. Ma anche le esperienze di studio all'estero degli studenti italiani non brillavano prima dell'avvio della Riforma e si sono ulteriormente ridotte fra i laureati più recenti¹⁷. Per effetto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero (anche quella *Erasmus*) contrarsi, mentre fra i laureati specialistici queste attività riescono a coinvolgere il 20 per cento della popolazione. Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell'istruzione riuniti a Lovanio a fine aprile si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, ha già raggiunto in Italia i laureati di secondo livello ma rischia di restare fuori dal bagaglio formativo dei laureati di primo livello (quelli che forse più ne avrebbero bisogno, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche). Un calendario didattico scandito a ritmo serrato da lezioni da frequentare e prove da sostenere, accompagnato da una certa diffidenza di una parte dei docenti nei confronti di insegnamenti e prove d'esame di propria competenza sostenuti altrove, non rappresentano probabilmente le condizioni migliori per incentivare esperienze di studio all'estero. Non è per caso che si riduce nell'intervallo la percentuale di laureati in complesso che si è vista convalidare uno o più esami sostenuti all'estero. Segnali più incoraggianti, invece, provengono dall'aumento di quanti hanno preparato all'estero una parte significativa della propria tesi. Si

¹⁷ Le tendenze più recenti relative al complesso degli iscritti evidenziano una sostanziale stabilità della partecipazione alle esperienze Erasmus dei giovani italiani che, seppure assai lontane dagli obiettivi previsti dal programma, restano al di sopra della media europea.

tratta di numeri complessivamente modesti (14mila circa per l'intero sistema universitario italiano) e più frequenti fra i laureati di secondo livello.

Ma se studiare all'estero resta un obiettivo complesso da realizzare, assume invece i contorni più nitidi di una possibile mèta lavorativa nell'immaginario di un crescente numero di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2001 fra i loro fratelli maggiori, a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano.

Anche prima che la riforma muovesse i primi passi, la prosecuzione della formazione dopo la laurea (della durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 60 laureati su cento. Che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2008 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea specialistica. Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati specialistici (43 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) avviene per desiderio di formazione ulteriore o per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani residenti nel Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Se al vertice degli aspetti ritenuti rilevanti dai giovani laureati nella ricerca del lavoro c'era, e resta immutata anche nel 2008, l'acquisizione di professionalità, a crescere invece in misura molto

rilevante sono la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello) e la possibilità di fare carriera (più avvertita fra i laureati di secondo livello). Mentre la larga maggioranza relativa dei laureati continua a non avere particolari preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2001 e il 2008 cresce in misura molto consistente la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in egual misura, le preferenze per il settore privato, e si riduce la quota degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Aumentano anche le disponibilità ad effettuare trasferte di lavoro frequenti, fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza.

I laureati di primo livello: la riforma a regime

Il retroterra di **studi secondari superiori** conferma la tendenza al maggiore accesso agli studi universitari di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali (dal 31,6 per cento nel 2005 al 34,0 nel 2008) e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati, infatti, si contrae ulteriormente, rispetto all'anno precedente, la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (22,9 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (24,5 per cento). Si tratta di modifiche modeste, ma di conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 34 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono 55-56 su cento fra i laureati del gruppo geo-biologico e di ingegneria, mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e linguistico

(17,6 e 20,7 rispettivamente). I laureati con un diploma tecnico nel proprio curriculum risultano pari al 30,5 per cento e si distribuiscono diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono, rispettivamente, il 13 ed il 15 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sfiorano il 50 per cento fra i loro colleghi dei percorsi economico-statistici ed agrari. Con studi classici alle spalle risultano 13 laureati su cento: poco presenti fra i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria ed educazione fisica (meno del 6 per cento) e più concentrati, invece, fra i neo dottori del gruppo letterario e giuridico (29,7 e 24,8 per cento rispettivamente).

Fra i laureati le differenze nel voto medio di maturità risultano contenute in quasi 4 punti su cento (3,9 per l'esattezza): fra il minimo di 81,1/100 per i diplomati degli istituti professionali e il massimo di 85,0/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica¹⁸.

Mentre le differenze di voto fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in relazione al percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale a 82 su cento per il complesso dei laureati di primo livello 2008, ma risulta inferiore di 5-8 punti fra i laureati nelle professioni sanitarie e in educazione fisica (76,8 e 74,2 rispettivamente) e raggiunge valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (86,6) e soprattutto per i neo ingegneri (88,2/100).

L'accertamento dell'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi**, capace di calibrarne la consistenza e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari, è

¹⁸ Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): licei scientifici e istituti tecnici 81,5, liceo psico-socio-pedagogico 82,2; licei classici 82,6; istruzione artistica 84,4.

prioritario ad ogni ulteriore analisi, risultando determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente i lavoratori-studenti sono il 10 per cento fra i laureati triennali (in aumento di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente) e la loro presenza è poco più che simbolica fra i laureati dei gruppi geo-biologico, ingegneristico e linguistico (3,2, 3,9 e 4,4 per cento rispettivamente), mentre costituisce quasi il 20 per cento fra i laureati del gruppo politico-sociale e il 21,6 per cento fra i neo dottori del gruppo insegnamento. È evidente che la stessa opportunità di riconoscimento delle esperienze di lavoro, prevista dalla riforma, ha effetti importanti sugli altri indicatori.

Sotto questo profilo un'attenzione particolare deve essere dedicata ai laureati nel settore delle professioni sanitarie, che pesano sul complesso dei laureati per oltre l'11 per cento. Si tratta di una componente che va modificando le proprie caratteristiche strutturali, risultate del tutto particolari nella fase di avvio della Riforma¹⁹.

Fra i quasi 110mila laureati triennali del 2008 l'**età alla laurea** è pari in media ai 26 anni; un valore influenzato positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza crescente di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale.

¹⁹ Le performance di questi laureati, nella fase di avvio della riforma, da un lato hanno migliorato gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso e per i docenti), dall'altro hanno invece avuto un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). Ma queste differenze non sono risultate tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo analizzato.

Si tratta di 13 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 8 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni!

Se poi l'analisi viene circoscritta ai soli laureati "puri", a quelli cioè che hanno compiuto per intero i loro studi nell'università riformata, l'età alla laurea si riduce ulteriormente a 25,1 anni e risulta ben lontana da quella, 28 anni, che caratterizzava i laureati italiani alla vigilia della riforma.

Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi geo-biologico, ingegneristico e linguistico (24,5 anni), mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati del gruppo insegnamento (28,1 anni). Anche i laureati delle professioni sanitarie conseguono il titolo ad un'età pressoché identica (28 anni). L'età elevata alla laurea è però in questo caso riconducibile alla presenza – prossima al 20 per cento – di laureati che si sono immatricolati con un ritardo superiore ai 10 anni. Così concludono gli studi a meno di 23 anni 35-36 laureati su cento dei gruppi linguistico, scientifico, ingegneria, economico-statistico e geo-biologico, mentre allo stesso traguardo non arrivano che 22 laureati su cento dei gruppi giuridico ed educazione fisica e solo 18 laureati su cento del gruppo insegnamento.

La **regolarità negli studi**, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente (41,8 per cento), continua a riguardare una quota elevata di laureati (40,7 per cento; oltre quattro volte superiore al 9-10 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma). L'incremento è analogo a quello verificato attraverso un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle

prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96²⁰. La regolarità sembra dunque in via di stabilizzazione. Non si può escludere che a determinare elevati livelli di regolarità contribuisca anche la scelta/necessità di accelerare la conclusione degli studi intrapresi per investire il più rapidamente possibile nella formazione di secondo livello.

Ma, ancora una volta, la regolarità è la sintesi di situazioni profondamente diversificate. Concludono nei tre anni previsti 74 laureati delle professioni sanitarie su cento e 42 laureati su cento del gruppo politico-sociale. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 27 laureati su cento del gruppo giuridico e a 30 su cento di quello insegnamento. Bisogna aggiungere che altri 27 e 29 laureati su cento rispettivamente di ognuno di questi due gruppi concludono comunque entro il primo anno fuori corso.

Si conferma su valori sorprendentemente elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 67 laureati su cento: fra l'85 e il 91 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, dei neo ingegneri e di quelli nelle professioni sanitarie e – singolare alla luce della documentazione tradizionale – il 40 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Dopo la flessione successiva all'avvio della riforma, le **esperienze di studio all'estero** continuano a mostrare timidi segni di ripresa e risultano su valori sostanzialmente analoghi a

²⁰ L'indagine longitudinale è stata effettuata sulla base documentaria Miur relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata dalla documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli recentemente resi noti dall'ISTAT. Cfr. ISTAT, op. cit. 2009.

quelli dell'anno precedente. Con programmi dell'Unione Europea hanno studiato all'estero 5,3 laureati di primo livello 2008 su cento (l'anno prima erano 5,5): 23,5 neo dottori su cento nel gruppo linguistico, 7 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (1,8 per cento) fra i laureati delle professioni sanitarie e dei gruppi chimico-farmaceutico e psicologico.

Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (quasi l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre 60 laureati su cento: 94 su cento neo-dottori in agraria, 86 e 85 laureati, rispettivamente, del gruppo psicologico ed insegnamento, ma anche 47 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 22 neo-dottori su cento nelle materie giuridiche. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato l'esistenza di un differenziale pari a circa 7 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga²¹.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** portata a termine vede contrarsi lievemente la quota di laureati *decisamente soddisfatti*, mentre aumentano, seppure in misura contenuta, le percentuali di quanti esprimono pieno apprezzamento per il corpo docente e per l'adeguatezza delle strutture universitarie; valutazioni, queste ultime due, che pure restano su valori più contenuti.

²¹ Cfr. AlmaLaurea, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2009.

Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studio concluso 34,5 laureati su cento (ed altri 52 su cento esprimono una soddisfazione più moderata): fra il 42 e il 40 per cento dei laureati dei gruppi giuridico, economico-statistico e chimico-farmaceutico e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 23 laureati su cento del gruppo linguistico e 22 di quello in architettura. Poco più di un quinto dei laureati (21 su cento) è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 63 su cento dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie (29,5 per cento) e di quello chimico-farmaceutico (27 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e psicologia, che solo nel 13 e 14 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la **sostenibilità del carico di studio**, il 29,5 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente sostenibile* (ed altri 56 lo giudicano comunque *sostenibile*): di più i laureati in educazione fisica (40,5 per cento), assai meno quelli del gruppo geo-biologico (21 per cento) ed ancor meno i neo ingegneri (16 su cento).

Se potessero tornare indietro 67 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74-75 per cento dei laureati del gruppo economico-statistico e dei neo ingegneri, 60 laureati su cento dei gruppi architettura ed educazione fisica e 54 del gruppo linguistico.

L'intenzione di proseguire gli studi, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti e di intravedere credibili prospettive di lungo periodo. Fattori che riguardano le strategie di vita del singolo, la capacità formativa dell'università, le convinzioni e le perplessità del corpo docente circa la bontà del primo ciclo di studi nell'università riformata, l'ampiezza e la ricchezza dell'offerta formativa proposta al termine del primo livello, le difficoltà evidenti della domanda proveniente dal mercato del lavoro pubblico e privato, la posizione degli ordini professionali.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, 77 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: il 94 per cento dei neo psicologi e l'89 per cento dei laureati del gruppo geobiologico, ma anche il 66 per cento dei dottori del gruppo chimico-farmaceutico e perfino il 62 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla **laurea specialistica**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi, ma che registra una contrazione rispetto all'anno precedente (-1 per cento) a conferma del processo di stabilizzazione in atto, ambiscono 60,5 laureati su cento: l'80-85 per cento dei laureati dei gruppi ingegneristico, geobiologico e psicologico. Ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi l'attrattiva della laurea specialistica riguarda il 46 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 40,5 per cento dei neo dottori in educazione fisica e il 20 per cento dei laureati delle professioni sanitarie. L'intenzione di proseguire gli studi viene confermata finora in tutte le indagini condotte ad un anno dal conseguimento del titolo.

La **continuità di sede** riguarda quasi l'81 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Fra i rimanenti, 15,5 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre poco meno di 2 su cento guardano al di là delle Alpi.

I laureati specialistici

Quasi la metà di questi laureati si concentra in tre soli percorsi formativi: ingegneristico (16,3 per cento), economico-statistico (15,5) e politico-sociale (14,0). Su valori compresi fra il 9,3 e il 7,1 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi letterario, psicologico, giuridico e geo-biologico. Sono laureati magistrali con alle spalle un percorso formativo secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello. Si vedranno meglio, in seguito, le performance di questi laureati. Più di un interrogativo pone la quota elevata, 43 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad una ulteriore **prosecuzione degli studi**. Ma che si tratti di una popolazione con caratteristiche ancora particolari è confermato, esattamente come lo scorso anno, dal 13 per cento di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca. Altri 8 su cento puntano a master universitari e quasi altrettanti (7 su cento) a scuole di specializzazione. L'intenzione di proseguire riguarda l'81 per cento dei laureati del gruppo psicologico, il 62 per cento dei loro colleghi del gruppo medico-professioni sanitarie, quasi il 60 per cento del giuridico e geo-biologico, meno di un quarto dei laureati economico-statistici ed ingegneri.

Che si tratti di laureati di ottima qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di laureati che hanno concluso nel 56 per cento dei casi i loro

studi in corso – ed altri 36 con un anno di ritardo – (dall’80 di quelli del gruppo educazione fisica al valore minimo del 40 per cento dei laureati in architettura), ad **un’età media** di 27 anni (compresa fra i 29,4 anni del gruppo insegnamento, da un lato, e i 25,9 dei gruppi giuridico ed ingegneristico e i 25,6 di quello chimico-farmaceutico, dall’altro). L’età si riduce a 26,1 anni analizzando i laureati “puri”, che hanno compiuto per intero i loro studi nell’università riformata. Anche nel caso degli specialistici, l’età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all’università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti 21 su cento i laureati che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all’immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (974 individui in tutto, il 2,4 per cento dei laureati) di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nel medesimo ambito. Così risulta, fra l’altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (91 per cento in corso), l’altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuamente un’attività lavorativa (complessivamente 72 laureati su cento), l’età media alla laurea prossima ai 42 anni. Quest’ultimo indice chiarisce almeno in parte l’ambiente socio-economico di provenienza dei laureati delle professioni sanitarie; solo l’8 per cento proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (rispetto al 30,3 verificato nel complesso dei laureati specialistici).

Nel profilo dei laureati specialistici la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 108,7 su 110). È questo il risultato di sintesi che vede i laureati dei percorsi geo-biologico e letterario superare il voto medio di 110 (si consideri che “110 e lode” nella

documentazione AlmaLaurea è convenzionalmente posto uguale a 113), mentre all'estremo opposto si collocano – tra i gruppi più consistenti – le votazioni dei laureati del gruppo giuridico ed ingegneria²².

Laureati di ottima qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri nel complesso (30 per cento dei casi, contro il 26 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (74 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, compresa fra l'88 e il 93 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi geo-biologico, architettura, ingegneria, chimico-farmaceutico e professioni sanitarie; all'estremo opposto, fra i laureati del gruppo insegnamento i frequentanti sono pari al 43 per cento. Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 55 laureati specialistici su cento (l'88 per cento nel gruppo educazione fisica e l'85 per cento in quello psicologico e il 15,5 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari (indipendentemente da analoghe esperienze compiute nel corso del precedente triennio): complessivamente 8,5 su cento (oltre 3 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati di

²² Per i laureati dei corsi specialistici le votazioni medie finali risultano le seguenti: letterario 111,4; geo-biologico 110,7; chimico-farmaceutico 109,8; insegnamento 109,8; linguistico 109,8; medico (professioni sanitarie) 109,8; agrario 109,6; scientifico 109,5; politico-sociale 108,8; architettura 108,7; psicologico 108,3; economico-statistico 108; educazione fisica 107,7; ingegneria 107,4; giuridico 106,9.

primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove questa opportunità coinvolge 16 laureati su cento, i valori più elevati si riscontrano nei gruppi agrario, ingegneria e architettura (11,9, 11,5 e 11,1 rispettivamente).

L'**esperienza compiuta** con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 40 laureati su cento, altri 49 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (76 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore all'83 per cento – e dunque particolarmente riuscito – per i laureati specialistici del gruppo giuridico, i colleghi del gruppo chimico-farmaceutico ed i laureati specialistici del gruppo ingegneristico.

I laureati specialistici a ciclo unico

I laureati specialistici hanno raggiunto nel 2008 quota 10.500 (rappresentando il 5,6 per cento del complesso dei laureati 2008) ed è opportuna una precisazione del loro profilo. Poco meno della metà (45 per cento) di tali laureati è rappresentata da medici e odontoiatri. I laureati del gruppo chimico-farmaceutico ne costituiscono poco più di un quinto (21 per cento). Il 17 per cento ha una laurea in giurisprudenza e l'11 per cento in architettura. Prevalgono nettamente le donne (quasi due terzi). L'età media alla laurea raggiunge complessivamente i 26,5 anni. Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata rispetto al complesso dei laureati (45 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, contro il 26 per cento; l'80 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica, contro il 52 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (5 per cento rispetto al 2,6 complessivo) non a caso frequentanti i corsi del gruppo medico. Particolarmente positive risultano le

performance di questi laureati sintetizzabili: nella votazione di laurea (in media 106,1 su 110); nella regolarità con cui riescono a concludere gli studi quasi la metà di loro (47 per cento); e nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguarda 8,5 laureati su cento contro 6 per il complesso dei laureati).

L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (solo 2 laureati su cento sono lavoratori-studenti). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 72 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 per cento in sedi diverse.

L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (70 per cento) è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione.

Alcune considerazioni conclusive

A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna e ad otto dall'avvio della riforma, ormai prossima la fine della fase di transizione, è finalmente possibile trarre alcune conclusioni sullo stato d'avanzamento della riforma, sui punti di forza e su quelli di debolezza. La gran parte dei laureati 2008, infatti, ha terminato gli studi disegnati dai nuovi ordinamenti: complessivamente solo il 13 per cento ha concluso un percorso pre-riforma. Le conclusioni che sembrano emergere dalla vasta documentazione resa disponibile non ne escludono di ulteriori, consentite dalla documentazione tempestiva ed affidabile, offerta all'attenzione degli organi di governo dell'università, di studiosi e forze sociali, di docenti e studenti, nella massima articolazione possibile e disaggregata fino a livello di classe di laurea. Per consolidare i buoni risultati e correggere errori e manchevolezze.

Gran parte della documentazione necessaria ad esprimere valutazioni fondate è disponibile; importante a questo punto è leggerla ed utilizzarla con attenzione, evitando conclusioni affrettate, approssimazioni e pregiudizi che, purtroppo, non sono mancati negli anni passati.

Il bilancio complessivo del Rapporto, come si è detto più sopra, conferma che non esiste un unico profilo del laureato ma più "profili" declinati in base ad una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, la facoltà di iscrizione, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e il dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò suggerisce di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi, mettendo così in evidenza l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e distinguendo le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio di terzo livello ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2008, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72 laureati su cento. Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti. L'estendersi degli accessi non può che avere esteso la possibilità di intercettare e valorizzare capacità ed eccellenze. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi (o vi hanno riportato) una crescente popolazione di adulti, che sembra indicare all'università una via importante di diversificazione

del proprio obiettivo tradizionale e di rinnovamento per la crescita della società.

Età alla laurea e regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale (nel 2001 si laureavano in corso meno di 10 laureati su cento, ad un'età media di 28 anni!), risultano in via di miglioramento: ridotta la prima (27 anni, seppure condizionata dalle immatricolazioni tardive di cui si è detto più sopra), dilatatasi complessivamente quattro volte la regolarità (su valori molto confortanti quella dei laureati di secondo livello).

In forte crescita la frequenza alle lezioni anche in facoltà e percorsi di studio tradizionalmente poco seguiti. Conoscenze linguistiche ed informatiche quasi ovunque risultano in forte espansione. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni (a lungo rimasta a livello di reciproche promesse) stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario. Assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di una elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse.

Contrariamente alle frequenti pessimistiche conclusioni, anche i laureati di primo livello che non proseguono gli studi risultano complessivamente apprezzati dal mercato del lavoro; che valuta positivamente anche la loro giovane età, la disponibilità ad apprendere, ecc. È probabile che gli iniziali, critici giudizi nei loro confronti fossero influenzati dalle caratteristiche dei primi laureati di primo livello usciti sul mercato del lavoro; quelli che, transitati dal vecchio al nuovo ordinamento, erano portatori di performance quantomeno problematiche.

La consistenza degli abbandoni che si verificano già nel primo anno d'iscrizione all'università è un segnale, rilevante, del tanto che resta ancora da fare soprattutto sul terreno dell'orientamento. Ad esserne coinvolti è, infatti, quasi un quinto degli immatricolati, in misura perfino più consistente lungo i percorsi di studio, quelli scientifici, nei quali il Paese ha un grave ritardo nel confronto internazionale. Ma gli abbandoni, seppure più consistenti, non si esauriscono nel primo anno; con spreco di risorse pubbliche e private, frustrazioni personali, ecc. rilevanti. Così la "produttività" dell'intero sistema universitario, benché con la variabilità che è indispensabile tenere sempre presente, rimane assai ridotta. Se è incontestabile l'accresciuta regolarità di chi conclude gli studi, come si è detto più sopra, è pur vero che, di una intera generazione di giovani che li inizia, solo una minima quota raggiunge il titolo nei tempi previsti. Rispetto alla situazione ereditata all'avvio della Riforma la situazione è parecchio migliorata, ma resta ancora molto da fare. Concludeva in corso solo il 3,7 per cento degli immatricolati del 1995/96 (l'11,2 per cento comprendendo il ritardo di un anno); fra gli immatricolati del 2001/02 a concludere in corso sono 17,6 laureati su cento (32,5 entro il primo anno fuori corso).

Riduzione degli anni di studio, calendario didattico scandito a ritmo serrato da lezioni da frequentare e prove da sostenere e oneri a carico delle famiglie hanno ridotto la già modesta esperienza all'estero, con programmi comunitari, dei giovani, soprattutto fra i laureati di primo livello. Una lacuna aggravata dalla scarsissima capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante. Aumenta invece, silenziosamente ma non per questo meno inquietante, il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi. Un fenomeno

quest'ultimo, sia pure minoritario, che rappresenta l'altra faccia, ben più consistente, della tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare la mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, soprattutto là dove è carente o manca una efficace politica del diritto allo studio.

Il metro di misura in mano al corpo docente per misurare preparazione e capacità dello studente risulta dotato di una sensibilità immutabile. Votazioni alle prove di esame e alla laurea si ripetono con la stessa frequenza e con gli identici valori quasi ovunque, prima e dopo la riforma. E con le stesse differenze che segnalano la persistenza di difformità di valutazione non solo fra facoltà diverse ma anche fra le medesime facoltà di differenti atenei. Con distorsioni evidenti per quanto riguarda, per esempio, il successo o il posto in graduatoria nei concorsi pubblici.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (ma tale tendenza è consistente perfino fra i laureati di secondo livello) pone seri interrogativi sulla capacità dell'impianto riformatore di corrispondere agli obiettivi che si era prefisso di realizzare. Ma chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. La fase di crisi economica che anche il nostro Paese sta vivendo non rappresenta certo la condizione migliore per una valutazione capace di cogliere in modo inconfutabile gli aspetti di forza e quelli di debolezza presenti sui due versanti. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale riflettendo di sistema universitario e di riforme. Il dubbio, diffuso, è che risulti gravemente compromessa soprattutto fra i laureati di primo livello. Molti elementi accreditano questa conclusione. L'ampliamento della popolazione che ha avuto accesso agli studi universitari, la minore preparazione di tanti giovani provenienti dalla scuola secondaria superiore, la riduzione degli anni per acquisire il primo titolo, la contrazione delle ore per ogni insegnamento, la moltiplicazione dell'offerta formativa e dei corsi, l'abolizione dell'obbligatorietà della tesi con tutto ciò che questo comporta, la convinzione di larga parte del corpo docente che il titolo di primo livello rappresenti una laurea di serie B, importante soprattutto per selezionare i migliori che proseguiranno.

Ci sono da aggiungere due considerazioni al riguardo. Oltre il 60 per cento dei laureati di primo livello prosegue gli studi acquisendo la laurea specialistica: dunque studia mediamente più tempo di quello studiato dai fratelli maggiori usciti dalle aule universitarie prima del 2001. La documentazione disponibile restituisce il quadro di laureati dalle performance assai positive. Ma la misura della qualità della preparazione impartita e ricevuta è naturalmente molto più complessa e andrebbe comunque confrontata con quella impartita e ricevuta precedentemente. Un compito tutt'altro che semplice da affrontare.

Principali caratteristiche dei laureati – 2001 e 2008

(segue →)

	2001	2008			
	Totale	Totale	1° livello	lauree specialistiche (1)	lauree specialistiche a ciclo unico
numero dei laureati	59.387	187.359	109.140	40.391	10.476
femmine (%)	57,2	60,1	59,6	58,7	63,2
età media alla laurea	28,0	27,0	26,0	27,0	26,5
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	0,3	17,3	29,6	0,1	0,2
27 anni e oltre	47,8	30,3	20,0	21,7	24,6
almeno un genitore laureato (%)	24,6	25,5	22,9	30,3	45,3
classe sociale⁽²⁾ (%)					
borghesia	22,9	23,1	21,7	25,3	37,8
classe operaia	20,5	23,1	24,5	21,1	14,4
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	37,4	36,2	33,9	41,5	50,1
tecnico	27,0	27,0	30,5	23,2	8,7
classico	17,2	15,8	12,6	18,8	29,5
voto di diploma (medie, in 100-mi)	80,1	82,6	82,0	85,7	87,6
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	10,5	21,0	21,0	26,2	7,7
punteggio degli esami (medie)	26,2	26,3	25,9	27,7	26,6
voto di laurea (medie)	102,5	103,0	101,2	108,7	106,1
regolarità negli studi (%)					
in corso	9,5	39,4	40,7	56,2	47,3
1° anno fuori corso	17,9	24,2	25,6	35,9	22,7
2° anno fuori corso	19,0	11,5	15,0	6,7	13,3
5° anno fuori corso e oltre	24,5	11,5	4,6	0,0	7,0
hanno frequentato più del 75% degli insegnamenti previsti⁽²⁾ (%)	63,7	65,7	67,0	74,1	78,5
hanno usufruito del servizio di borse di studio⁽²⁾ (%)	24,5	23,2	24,5	22,6	21,2
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	18,8	11,7	10,5	14,7	14,6
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	8,4	6,1	5,3	8,5	8,5
non hanno compiuto studi all'estero	78,0	87,9	89,1	84,9	84,8
hanno svolto tirocini o stage riconosciuti dal corso di laurea (%)	17,9	53,3	60,2	54,9	54,9
presso l'università	4,3	11,6	12,4	12,1	21,0
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	8,9	5,9	4,3	7,3	8,5
hanno esperienze di lavoro durante gli studi (%)	65,6	74,7	74,8	73,4	56,7
lavoratori-studenti	9,0	10,1	10,1	8,5	1,7
nessuna esperienza di lavoro	33,1	24,4	24,3	25,7	42,1
lavoro coerente con gli studi	16,5	20,4	18,7	25,4	11,3

(segue)

	2001	2008			
	Totale	Totale	1° livello	lauree specialistiche (1)	lauree specialistiche a ciclo unico
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti⁽²⁾ (%)					
corso di studi	36,0	35,8	34,5	39,7	37,7
rapporti con i docenti	19,8	22,0	21,0	26,1	19,3
valutazioni strutture universitarie⁽²⁾ (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	20,1	25,2	24,3	30,8	23,2
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	26,0	34,5	35,7	38,5	29,1
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì⁽²⁾ (%)	34,2	30,9	29,5	36,2	24,8
si iscriverebbero di nuovo all'università?⁽²⁾ (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	68,6	69,0	67,2	76,4	71,6
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	11,8	9,9	11,5	6,1	5,4
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	9,6	10,9	11,3	8,1	16,7
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	7,0	6,5	7,0	5,3	3,2
non si iscriverebbero più all'università	1,7	2,1	1,6	3,0	1,2
lingue straniere: conoscenza "almeno buona"⁽²⁾ (%)					
inglese	56,4	62,2	61,0	72,1	66,8
francese	20,7	20,6	20,7	21,6	17,8
spagnolo	8,1	11,0	11,4	12,2	7,6
tedesco	5,0	4,3	4,7	4,2	2,6
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona"⁽²⁾ (%)					
word processor (elaborazione di testi)	66,2	75,8	75,4	84,2	68,5
fogli elettronici (Excel, ...)	44,1	62,7	62,1	73,0	54,9
sistemi operativi	44,1	55,3	53,9	64,5	48,3
linguaggi di programmazione	16,2	20,9	20,6	25,6	14,2
intendono proseguire gli studi (%)	59,8	64,9	76,9	42,9	70,4
laurea specialistica	-	36,3	60,5	1,2	1,3
scuola di specializzazione post-laurea	12,2	6,7	2,7	7,4	42,9
master (qualsiasi tipologia)	17,1	9,1	7,8	11,3	7,7
dottorato di ricerca	6,1	4,1	0,6	12,6	6,0
altro	23,8	8,5	4,9	10,3	12,1
tipo di lavoro cercato (%)					
nessuna preferenza	45,2	47,8	47,9	47,6	48,4
alle dipendenze nel settore pubblico	13,2	20,6	21,0	16,7	22,5
alle dipendenze nel settore privato	27,2	20,4	19,6	27,0	14,5
in conto proprio	11,4	9,6	9,8	7,5	13,2

(1) I risultati presentati per i laureati specialistici ("3+2") fanno riferimento al solo biennio specialistico.

(2) Documentazione riferita al complesso dei laureati 2004.